

Assemblea regionale dei sindaci e dei presidenti di Provincia

23 luglio 2004

Vorrei cercare di riflettere sulla fase in cui ci troviamo, quindi ragionare sul che fare. Quando ci presentarono la finanziaria 2004, dicemmo che, per quel che riguarda la relazione tra le Autonomie locali, le Regioni e il bilancio finanziario proposto dal governo, eravamo ben oltre il livello di guardia.

Lo ricordo oggi perché condivido un richiamo dei sindaci: qui, non stiamo facendo della propaganda o una campagna politica. Stiamo svolgendo le nostre funzioni istituzionali. Credo che, ormai, le vere riforme – da quella istituzionale a quella del welfare - si stanno realizzando nei fatti, attraverso le politiche finanziarie di questi ultimi anni. La manovra è semplicemente l'estremizzazione di quelle politiche.

Alcuni dati sono ormai indiscutibili. La situazione della sanità del Paese è andata, come andiamo denunciando da due anni, oltre il punto critico. Il 2004 registrerà un deficit (occultato ma reale) di oltre 5 miliardi di euro. Il 2005 si preannuncia, a seguito anche dei rinnovi contrattuali, con un disavanzo ancora più significativo. Il fatto che non si voglia, prima ancora che condividere le strategie, nemmeno prendere atto di questa situazione è a mio avviso un modo per colpire il welfare e il sistema istituzionale del nostro Paese.

Ci sono molti elementi non sospetti che danno credito alla nostra posizione. L'ultima relazione della Corte dei conti fotografa con esattezza ed obiettività la situazione in cui ci troviamo. Che cosa dice? Dice che negli ultimi anni, fino al 2003, il Comuni hanno rispettato il patto di stabilità interno, mentre è aumentato l'indebitamento delle Regioni a seguito di due fattori. Uno è il ritardo dei pagamenti da parte dello Stato su accordi già firmati per la sanità; l'altro il mancato finanziamento di tutte le competenze trasferite. All'incremento dell'indebitamento delle Regioni, ha fatto riscontro un aumento fiscale e tariffario degli Enti locali: tutto ciò in una forma non programmata né concertata, al di fuori di qualsiasi disegno di governo.

Non dobbiamo nemmeno dimenticare che questa è anche una manovra recessiva, soprattutto per il Sud, che allarga le differenze e pone un problema di tenuta stessa del sistema Paese.

Ecco perché penso che si stiano già riformando, e in modo pesantemente negativo, il welfare e il rapporto tra le istituzioni.

C'è un altro elemento su cui dobbiamo tornare a discutere, come hanno ricordato anche qui alcuni amministratori: la riforma costituzionale, che è stata sottratta a qualsiasi confronto democratico e dibattuta all'interno dei vertici permanenti della maggioranza, nelle baite o a Palazzo Chigi poco importa. Le politiche finanziarie degli ultimi anni stanno già prefigurando, di fatto, la devoluzione e l'assetto futuro della nostra Repubblica. E nella riforma in discussione c'è un'impronta molto precisa: il centralismo e la devoluzione sono due facce della stessa medaglia.

La verità è che non si vuole fare il federalismo in questo Paese.

Domani si svolgerà l'incontro sul Dpef tra governo, Regioni, Enti locali. Non nutro molte aspettative, sentiremo che cosa ci diranno. Ma già domani porremo una questione: qual è la verità sui conti pubblici? Pretendiamo una risposta chiara, perché non vorremmo trovarci, a metà 2005, di fronte ad un governo che dichiara l'insostenibilità del sistema sanitario pubblico senza, ne siamo certi, riforme alternative. Si alzi chi vuole tornare alle mutue o affidarsi alle assicurazioni. Non si alzerà nessuno. Un anno fa si è alzato il ministro Sirchia, si è seduto nel giro di 12 ore.

Per questo dobbiamo chiedere con forza l'operazione-verità sui conti e chiederla ora, non accontentarci di promesse o di annunci di una tantum e tagli che non si realizzeranno. Basti pensare al condono, 3,6 miliardi di euro che non arriveranno mai nelle casse dello Stato. E, aggiungo io, per fortuna, perché sarebbe stato un disastro dal punto di vista dell'equilibrio del territorio.

Dobbiamo esigere risposte chiare, non in chiave rivendicativa, perché le richieste verranno dopo, a confronto avviato. Visto che la situazione è difficile e bisogna affrontare seriamente i problemi, vogliamo capire prima di tutto qual è la situazione finanziaria reale. Siamo stanchi di titoli sui giornali che raffigurano uno scontro continuo, con le Regioni sempre contro il governo. Dobbiamo riuscire a cambiare un'impostazione politica, costruendo una relazione con le forze economiche e sociali, per individuare alcuni punti e obiettivi qualificanti. In Emilia-Romagna il "patto per la qualità dello sviluppo" li contiene già: sono l'innovazione, la ricerca, il lavoro, il welfare, che è fondamentale per la tenuta unitaria del Paese.

Dobbiamo anche rinsaldare la comunicazione e il dialogo con i cittadini. Ed è fondamentale condividere insieme - Regione, Comuni e Province - alcune strategie di fondo per evitare che passi l'idea che alla fine tutto è possibile e che riusciremo comunque a galleggiare.

Per concludere, sulle riforme istituzionali penso che dovremmo riprendere un'iniziativa forte verso il Parlamento, trovando una sintesi vera tra le varie istituzioni. L'attuale riforma in discussione alla Camera ha, su alcuni punti cardine, un solo effetto: costituzionalizzare definitivamente il conflitto tra istituzioni. Per esempio, sulle questioni fondamentali come la scuola, la sanità e la sicurezza non si capisce chi abbia l'ultima parola, se la Camera politica, il Senato federale, le Regioni. Vorrei ricordare che oggi la gran parte del conflitto istituzionale di fronte alla Consulta non è sul nuovo Titolo V della Costituzione ma sul Dpr 116 del 1976, è sugli asili nido, sulle tossicodipendenze, ovvero su competenze storicamente delegate ai Comuni o alle Regioni. Se il buongiorno si vede dal mattino, con l'impostazione della riforma proposta dalla maggioranza corriamo il rischio di trovarci di fronte all'ingovernabilità del sistema che si sta definendo, senza alcun equilibrio. Queste sono preoccupazioni istituzionali, non politiche. Bisogna parlare meno di devoluzione e un po' di più di organizzazione della Repubblica.

Vasco Errani